



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Osservatorio professioni

OSSERVATORIO



Premessa

Siamo arrivati alla quarta edizione dell'Osservatorio CNA sulle Professioni non ordinistiche.

Quando abbiamo dato vita a questa indagine l'intento era quello di creare uno strumento conoscitivo dedicato a questa parte del mercato del lavoro che appariva ancora latente e poco conosciuta. L'obiettivo era quello di dare visibilità ad una componente importante del sistema Paese spesso sottostimata. Questa realtà, altamente dinamica risultava infatti trascurata dalle statistiche ufficiali sul lavoro e dalle politiche nazionali ed europee, perché scarsamente compresa nella sua complessità.

Abbiamo ritenuto strategico colmare il deficit riguardante questo mondo professionale per conoscerne le necessità e poterne così tutelare al meglio gli interessi. Il fatto che negli ultimi anni il settore delle professioni abbia assunto un posto di primo piano nell'agenda politica ha dato conferma della validità della nostra strategia di azione. Infatti la politica pian piano ha preso coscienza della sua importanza sociale ed economica.

Appare finalmente cambiata la prospettiva con cui si guarda a questo settore. Non più come assimilato al lavoro subordinato, ma come realtà a sé stante, con le proprie peculiarità e quindi necessità di tutele e diritti.

Una realtà che è stata resa più chiara e "leggibile" anche grazie al lavoro che l'Osservatorio ha fatto in questi anni.

1

1. QUADRO NORMATIVO. PRINCIPALI PROVVEDIMENTI DEGLI ULTIMI 5 ANNI IN TEMA DI PROFESSIONI NON ORDINISTICHE

Al continuo ampliamento dei confini del fenomeno "professionisti non ordinistici" è corrisposta l'introduzione di diverse norme, sia nazionali che comunitarie, miranti a definirne meglio l'ambito di attività e contestualmente a favorire lo sviluppo dell'occupazione.

Tra le più rilevanti, vale la pena ricordare:

- **La Legge 14 gennaio 2013, n. 4** recante “Disposizioni in materia di professioni non organizzate” che disciplina, secondo forme di regolazione volontaria definite attraverso gli standard della certificazione di qualità, la qualificazione delle competenze dei professionisti che esercitano professioni non organizzate in albi o collegi.
- **Il Decreto legislativo 16 gennaio 2013 n. 13** che definisce la cornice normativa di titolarità, governance, norme generali e standard minimi di servizio per il riconoscimento e per la certificazione delle competenze comunque acquisite dalle persone.
- **Recepimento Direttiva 2013/55/UE.** Sul fronte “Europa”, CNA Professioni ha portato avanti il rapporto di collaborazione con l’Ufficio Cittadinanza europea della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il supporto alla definizione e schedatura delle professioni di cui alla Legge 4/2013 in vista del recepimento della Direttiva. Giova ricordare che nel marzo 2016 l’Italia, insieme a altri cinque paesi, ha garantito il recepimento completo di detta direttiva, figurando così tra i primi 17 paesi che hanno presentato il Piano Nazionale definitivo di riforma delle professioni - PNRP. Nel documento, per la prima volta, si fa riferimento esplicito alle professioni di cui alla citata legge 14 gennaio 2013, n. 4. Il Piano poi è stato inviato alla Commissione Europea, che aveva richiesto relazioni specifiche su alcune professioni.
- **Legge di Stabilità 2016.** Nella Legge di Stabilità 2016 con l’equiparazione dei professionisti alle piccole e medie imprese i professionisti non ordinistici possono accedere ai fondi strutturali europei, ai piani operativi regionali e nazionali del fondo sociale europeo (FSE), al fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Inoltre, con la stessa legge vengono introdotte due misure che interessano anche i professionisti: è stata introdotta l’elevazione della soglia di ricavo a 30.000 euro per l’accesso al regime e la riduzione dell’aliquota d’imposta sostitutiva al 5%. Viene estesa, in via sperimentale,

l'erogazione dei voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting alle madri lavoratrici autonome.

➤ **Legge di Bilancio 2017.** Con la legge di bilancio 2017 i professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS hanno ottenuto la riduzione dell'aliquota contributiva al 25% a decorrere dall'anno 2017. Questo intervento realizza un passaggio fondamentale. Con esso infatti si supera l'erronea assimilazione dei professionisti iscritti alla Gestione Separata ai lavoratori parasubordinati e dei relativi oneri contributivi che da tale assimilazione derivavano.

➤ **La Legge 81/2017 detta "Jobs Act Professioni".** La legge 81/2017 (entrata in vigore il 14 giugno 2017) definita "il Jobs Act delle professioni", introduce disposizioni in materia di lavoro autonomo con l'obiettivo di costruire per questa categoria di lavoratori un sistema di diritti e di welfare moderni capace di sostenerne il presente e di tutelarne il futuro.

Questo testo, durante l'iter parlamentare, ha recepito molte richieste di CNA Professioni. In particolare il provvedimento prevede misure di tutela applicabili a tutti i rapporti di lavoro autonomo suddivise in tre linee di intervento:

la *prima* riguarda la tutela contrattuale: diventano inefficaci le clausole che prevedano il pagamento oltre i 60 giorni e quelle che realizzano uno squilibrio nei rapporti a favore del committente;

la *seconda* agisce sulla competitività: tutelando la proprietà intellettuale, garantendo la deducibilità delle spese di formazione e certificazione e prevedendo l'accesso agli appalti pubblici;

la *terza* linea è relativa al welfare e previdenza: contemplando novità importanti per indennità di maternità, congedi parentali, tutela della gravidanza, malattia e infortuni, oltre che per salute e sicurezza sul luogo di lavoro.

➤ **Decreto Fiscale 2017 - Equo Compenso.** La legge n. 172/2017 di conversione del decreto fiscale, in vigore dal 6 dicembre 2017, introduce la definizione di equo

compenso per i professionisti: "si considera equo il compenso [...] quando risulta proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto". L'equo compenso, inizialmente pensato per i soli avvocati iscritti all'ordine, con la legge 172/2017 viene così esteso a tutti i professionisti, inclusi quelli non appartenenti ad alcun ordine professionale.

2. I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA: L'IMPORTANZA DEL LAVORO INDIPENDENTE IN ITALIA

2.1. L'Andamento dell'occupazione in Italia nel 2017

Nel 2017 l'occupazione italiana è cresciuta dell'1,2%, una variazione poco inferiore a quella del PIL e corrispondente a 265mila posti di lavoro in più rispetto al 2016. L'incremento dello scorso anno si inserisce in un sentiero di crescita iniziato a fine 2013 nel quale, complessivamente, il numero di occupati è aumentato di oltre 832mila unità. In questo modo, l'Italia ha di fatto recuperato i posti di lavoro persi negli anni della crisi (circa 900mila tra il 2008 e il 2013) e può oggi vantare la stessa base occupazionale del 2008 (circa 23 milioni di occupati).

Nonostante la crescita complessiva, l'andamento dell'occupazione ha seguito traiettorie opposte tra i profili professionali. Nel 2017, infatti, il lavoro dipendente è aumentato del 2,1% rispetto all'anno precedente (+371mila unità), quello indipendente è invece diminuito dell'1,9% (-105mila unità).

In un orizzonte temporale di lungo periodo (anni 2007-2017), mentre l'andamento dell'occupazione dipendente segue quello del ciclo economico, lo stesso non vale per quella indipendente che, fatta eccezione per il 2010, è sempre diminuita. Questa circostanza appare preoccupante soprattutto nei quadrienni 2014-2017 nel quale l'emorragia dell'occupazione

indipendente si è ampliata progressivamente nonostante che, nel contempo, le condizioni dell'economia siano migliorate.

Nonostante la contrazione occupazionale degli ultimi dieci anni, il lavoro indipendente continua a connotare fortemente il mercato del lavoro italiano. Nel 2017 i lavoratori indipendenti erano 5.342.004, pari al 23,2% dell'occupazione complessiva.

All'interno dell'occupazione indipendente, il 57,8% del totale sono lavoratori in proprio, ovvero i lavoratori autonomi che svolgono attività e prestazioni di tipo manuale (artigiani, commercianti, agricoltori-allevatori e, in generale, quelli che la legge considera piccoli imprenditori).

Seguono i liberi professionisti (ovvero i lavoratori indipendenti che esercitano professioni intellettuali, che sono il 26,2% del totale), gli "altri indipendenti" (10,9%; composti dall'insieme dei coadiuvanti familiari, i soci di cooperativa e i collaboratori) e gli imprenditori propriamente detti (5,1%; identificabili come coloro che esercitano professionalmente un'attività economica organizzata a norma dell'articolo 2082 del Codice Civile - Libro V, Titolo II, Capo I, Sezione I).

Nel 2017, all'interno dell'occupazione indipendente, è la piccola impresa ad avere registrato l'emorragia di posti di lavoro più rilevante: il numero dei lavoratori autonomi si è ridotto di quasi 94mila unità (-2,9%) e la perdita ha riguardato soprattutto i lavoratori in proprio con dipendenti (-7,7% pari a quasi 79mila unità).

Tra gli altri profili professionali compresi all'interno della galassia del lavoro indipendente, gli andamenti dell'occupazione appaiono variegati. In positivo, spicca soprattutto il dato degli imprenditori in senso stretto, il cui aumento significativo (+16,2% pari a +38mila unità) dimezza l'ampiezza della perdita cumulata dal 2007. In aumento anche il numero di occupati tra i liberi professionisti senza dipendenti (+2,7%) mentre variazioni negative hanno riguardato i liberi professionisti con dipendenti (-7,4%), i soci di cooperativa (-10,4%) e i collaboratori (-14,9%).

Gli andamenti di lungo periodo replicano, nella direzione, quelli rilevati nell'ultimo anno.

Da un lato, infatti, tra il 2007 e il 2017 il numero dei liberi professionisti è aumentato di quasi 274mila unità (+24,3% la variazione cumulata). Fatta eccezione per il 2009, anno nel quale tutti i profili professionali rientranti nel lavoro indipendente hanno conosciuto una contrazione, il numero dei liberi professionisti è cresciuto in tutti gli anni.

Dall'altro, sono diminuiti i collaboratori (-218mila unità pari a una variazione cumulata del -45,5%) e i lavoratori in proprio (-507mila unità pari a -14,1%). Per questi ultimi il processo di contrazione ha conosciuto una pausa solamente nel 2014.

L'aumento delle libere professioni è parte dell'inarrestabile processo di terziarizzazione dell'economia che non è venuto meno anche nell'ultimo decennio, indipendentemente dalle fasi del ciclo economico.

La riduzione dei collaboratori (ma più in generale dell'insieme degli "altri indipendenti") è un dato positivo dovuto in parte all'assunzione alle dipendenze di molti lavoratori che precedentemente operavano come consulenti per le imprese. Tale processo è il frutto delle molte riforme introdotte negli ultimi anni volte ad agevolare lo sviluppo del lavoro dipendente sia a tempo determinato (il decreto Poletti) che a tempo indeterminato (il Jobs Act e le decontribuzioni sulle nuove assunzioni previste nelle Leggi di Stabilità per il 2015 e il 2016).

2.2. I professionisti non ordinistici secondo la Legge 4/2013

I liberi professionisti possono essere iscritti agli albi professionali (è il caso, ad esempio, di avvocati, architetti, ingegneri) ma accade anche che il requisito di iscrizione non sia obbligatorio, spesso perché le professioni sono nate in anni recenti o perché gli albi in questione non sono mai stati istituiti. In questo caso, si parla di professioni non ordinistiche regolamentate dalla Legge 4/2013.

In particolare, secondo la Legge 4/2013 per «professione non organizzata in ordini e collegi», (...), si intende l'attività economica, volta alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o

elenchi (...), delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinate da specifiche normative.

È evidente quindi che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti muniti di partita IVA che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione Separata dell'INPS.

I lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS non rappresentano però la totalità dei professionisti non ordinistici. Sempre la Legge 4/2013 (Art.1, comma 5) chiarisce infatti che

La professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.

Quindi, ai sensi della Legge 4/2013, vi sono soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche, ma che operano senza partita IVA. Alcuni rientrano nella Gestione Separata (i collaboratori, definiti nel seguito), altri operano come dipendenti (il cuoco in un ristorante o il chinesiologo in una palestra), altri ancora come imprenditori/lavoratori in proprio (l'optometrista, titolare di un negozio di ottica). Si tratta, quindi, di un insieme di soggetti che svolgono la medesima attività dei liberi professionisti muniti di partita IVA, ma che sono assoggettati a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della Gestione Separata INPS.

Data la grande eterogeneità delle modalità con cui vengono svolte le professioni, nel seguito verranno considerati solamente i lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS.

La banca dati INPS risulta pertanto lo strumento di analisi statistica fondamentale per quantificare la realtà economica rappresentata dai professionisti non ordinistici.

2.3 L'Osservatorio Inps sul lavoro parasubordinato

Nell'osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato rientrano tutti coloro che versano i contributi presso la Gestione Separata. Tra questi, vi sono i professionisti non organizzati in ordini professionali e privi quindi di una propria cassa previdenziale.

Per individuare correttamente i professionisti all'interno della Gestione Separata è necessario distinguere i contribuenti a seconda della tipologia di versamento e in base all'attività svolta.

Considerando la tipologia di versamento, l'INPS distingue i contribuenti alla Gestione Separata tra

- professionisti, lavoratori titolari di partita IVA che provvedono in prima persona al versamento dei contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF;
- collaboratori, lavoratori i cui contributi sono versati dal committente (persona fisica o soggetto giuridico) entro il mese successivo di corresponsione del compenso .

Quando invece si considera la modalità di svolgimento dell'attività, si definiscono

- esclusivi, i contribuenti che versano i contributi in una sola modalità (direttamente i professionisti, tramite il committente i collaboratori);
- concorrenti, i contribuenti per i quali sono presenti entrambe le tipologie di versamento. Questi rientreranno tra i professionisti o tra i collaboratori a seconda di quella che è la contribuzione prevalente.

Dall'incrocio delle quattro definizioni emergono, quindi, i seguenti quattro profili:

1. Professionisti esclusivi; contribuenti titolari di partita IVA che versano la totalità dei loro contributi in prima persona.
2. Professionisti concorrenti; contribuenti titolari di partita IVA che versano la quota prevalente dei loro contributi in prima persona. La restante parte è versata dai committenti ai quali hanno fornito prestazioni professionali in qualità di collaboratori.

3. Collaboratori esclusivi; contribuenti i cui contributi sono versati totalmente dal committente;

4. Collaboratori concorrenti; contribuenti per i quali la quota prevalente dei contributi è versata dal committente. La restante parte è invece versata direttamente per i compensi fatturati.

Secondo una definizione ampia, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti e dei collaboratori concorrenti, ossia da tutti coloro che sono muniti di una partita IVA (punti 1, 2 e 4).

Se si considera una definizione più restrittiva, quella adottata dall'INPS e alla quale si fa riferimento nel testo, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti esclusivi e dei professionisti concorrenti (punti 1 e 2).

2.4. La gestione separata Inps

Di seguito vengono riportate le principali informazioni statistiche riguardanti i professionisti non ordinistici iscritti alla Gestione Separata .

I dati sono aggiornati fino al 2016 quando i professionisti non ordinistici in senso ampio erano 766.787, in diminuzione del 2,2% rispetto al 2015. Questa flessione, intervenuta dopo due anni consecutivi in cui l'aggregato dei professionisti non ordinistici era aumentato, è stata determinata esclusivamente dalla componente dei collaboratori concorrenti (il quarto profilo individuato nel paragrafo precedente), il cui numero è diminuito del 6,1%. Il numero di professionisti non ordinistici in senso stretto (pari a 334.019 unità) è aumentato invece del 3,4% rispetto al 2015 proseguendo una tendenza in atto ormai dal 2010. Da rilevare che queste tendenze (aumento dei professionisti in senso stretto, ovvero operanti in via principale con partita IVA e diminuzione dei collaboratori concorrenti) sono simili a quelle che emergono dall'analisi dei dati Istat riferiti però al 2017.

La banca dati INPS fornisce elementi di conoscenza anche riguardo ai redditi, alle distribuzioni per classi di età e per territori dei professionisti in senso stretto. Questi i dati più significativi.

- Redditi complessivamente dichiarati: 5,5 miliardi di euro.
- Reddito medio: 16.490 euro (18.751 il reddito medio della componente maschile, 13.455 il reddito medio della componente femminile).
- Distribuzione dei redditi per classi di età. Risulta crescente rispetto all'età dei professionisti. I professionisti di età inferiore ai 40 anni presentano livelli di reddito al di sotto del valore medio (il valore minimo, 8.970 euro pro-capite, appartiene agli under 20); livelli di reddito al di sopra della media si registrano invece nelle classi di età più avanzate (il massimo, 22.438 euro è per la classe 65-69 anni).

Dopo il calo registrato nel 2015 (-1,1%), nel 2016 il reddito medio dei professionisti non ordinistici ha conosciuto una nuova e più accentuata diminuzione (-2,4%) che, fatta eccezione per il segmento 65-69 anni, ha coinvolto tutte le classi di età superiori ai 30 anni.

- Componente giovanile (professionisti sotto i 40 anni): 141.984 pari al 42,5% del totale.
- Distribuzione territoriale: l'81,9% dei professionisti (273.647) risiede in regioni centro-settentrionali.

3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2017

L'Osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato delinea abbastanza precisamente il profilo dei professionisti non ordinistici contribuenti alla Gestione Separata. Esso, in particolare, consente di sapere quanti sono (in termini complessivi ma anche per genere e classi di età), dove operano (localizzazione geografica per regione) e quali sono i loro redditi.

L'Osservatorio non offre però informazioni sulle attività svolte dai professionisti, sugli elementi distintivi di ciascuna professione e sulle forme organizzative con cui essi operano.

Per rispondere a queste domande (“cosa fanno?” e “come sono organizzati?”) nel 2014 la CNA ha promosso una prima indagine conoscitiva di tipo qualitativo, con l’obiettivo di fare emergere ulteriori informazioni circa i mestieri svolti dai professionisti non ordinistici.

Nelle pagine che seguono vengono riportati i dati dell’indagine che, giunta alla quarta edizione, si riferiscono all’anno 2017.

L’analisi è stata svolta mediante la somministrazione di un questionario a un campione di 3.418 rispondenti che esercitano 39 professioni. Un campione particolarmente ampio che ha permesso di aggregare le professioni di cui alla legge 4/2013 nei seguenti tre macro-settori in base alla tipologia di clientela prevalente

- Servizi per il benessere
- Servizi per le persone
- Servizi per le imprese

Nei servizi per il benessere rientrano attività connesse con la salute quali quelle degli artiterapeuti, dei chinesiologi e degli osteopati. Anche nei servizi per la persona si ritrovano attività rivolte alla collettività, ma più tradizionali rispetto a quelle per il benessere (per esempio i cuochi). I servizi per le imprese sono infine quelli più radicati nel tempo anche perché, spesso, obbligatori per potere svolgere l’attività imprenditoriale (è il caso dei tecnici della sicurezza sui posti di lavoro).

L’età anagrafica

L’età anagrafica è la variabile che maggiormente spiega molte tra le tante differenze riscontrabili nelle attività svolte dai professionisti non ordinistici. Ciò è vero sia quando si considera l’anno di avviamento delle diverse attività considerate, sia quando si considerano le differenze nei titoli di studio: i professionisti più giovani operano ovviamente nei settori che si sono affermati negli anni più recenti e, in media, hanno livelli di istruzione più elevati.

Nel campione CNA, l'età mediana dell'intera distribuzione dei rispondenti è di 47 anni, lievemente più alta rispetto a quella che emerge dai dati INPS (compresa nella classe di età 40-44 anni).

Rispetto alla mediana, si riscontrano età più elevate nei servizi alle imprese (51 anni), che comprendono professioni radicate nel tempo e molto rappresentative quale quella dei tributaristi. Età meno avanzate si registrano invece in quelle attività che rientrano nei servizi per il benessere che sono nate in anni più recenti (appartengono a questa categoria gli artiterapeuti e chinesiologi).

Anno di avviamento delle attività professionali

Il 64,6% delle attività professionali condotte dai partecipanti all'indagine sono state avviate negli anni Duemila. Nei servizi per il benessere nei quali l'età dei professionisti è sotto la media, questa quota risulta significativamente più alta (80,6%)

All'opposto, le attività più tradizionali che intercettano le necessità delle imprese, nelle quali l'età dei professionisti è sopra la media, sono state avviate in anni più lontani nel tempo. Poco meno della metà dei professionisti che offrono servizi per la persona o per il benessere hanno avviato la loro attività prima degli anni Duemila.

Il livello di istruzione dei professionisti

Nel complesso, il mondo delle professioni non ordinistiche si caratterizza per un alto livello di istruzione. Quasi il 63% degli intervistati ha conseguito la laurea mentre solo il 2% si è fermato alla scuola media inferiore.

Livelli di istruzione meno elevati (che non vanno oltre la scuola media superiore) sono prevalenti nei servizi per le persone. In questi caso, infatti, il dato è influenzato da categorie particolari, quale quella dei cuochi, che, nate in anni più lontani, non sempre richiedono un particolare bagaglio culturale ma si basano sul learning by doing.

Una maggiore presenza di laureati si rileva invece, generalmente, nelle professioni nate in anni più recenti, quali quelle del benessere, dove sono in possesso di un diploma di laurea o post laurea il 92% dei professionisti. Questo dato è coerente con l'innalzamento del livello di scolarità verificatosi negli ultimi decenni per effetto della forte terziarizzazione delle economie avanzate, oltre che con la necessità di disporre di diplomi obbligatori per esercitare la professione.

La formazione per l'esercizio della professione

La legge 4/2013 non trascura la formazione professionale. L'articolo 3 comma 3 prevede infatti che

le associazioni professionali promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti.

Il possesso di un titolo, conseguito in seguito a un percorso formativo specifico, è in taluni casi obbligatorio (è il caso, ad esempio, dei responsabili della sicurezza sui posti di lavoro), in altri facoltativo.

Dal campione CNA emerge che otto professionisti su dieci hanno conseguito titoli per l'esercizio della loro professione. Nel 64,4% dei casi si tratta di titoli non obbligatori, che dunque vanno ad elevare il livello di competenze al di sopra dei requisiti minimi richiesti per l'esercizio della professione.

È questa, evidentemente, la migliore risposta sia alla clientela che a tutti coloro che esercitano abusivamente le professioni.

Il conseguimento di titoli facoltativi è più frequente tra le professioni nate in anni più recenti. Se, infatti, nei servizi per il benessere, sviluppatasi negli ultimi decenni anche in ragione dell'innalzamento dei livelli di reddito e dell'età, oltre l'80% degli intervistati dichiara di avere conseguito titoli abilitativi non obbligatori, questa percentuale si riduce a circa il 63% per i servizi per le persone e intorno al 48% tra i servizi per le imprese.

Le differenze di genere

Come si è visto in precedenza analizzando i dati INPS, circa il 57% dei professionisti non ordinisti è di genere maschile. Questa composizione si riscontra all'incirca nel campione CNA nel quale il 62,4% dei rispondenti è di sesso maschile.

Differenze importanti rispetto ai dati campionari complessivi emergono quando si considerano le professioni esercitate.

La prevalenza della componente maschile è infatti molto più elevata tra i servizi alle imprese (63,4%) mentre quella femminile è più marcata nei servizi per il benessere (60,4%)

Aspetti organizzativi

Il numero dei contribuenti presso la Gestione Separata dell'INPS (professionisti muniti di partita IVA ma non iscritti ad Albi) non esaurisce evidentemente la platea dei professionisti non ordinistici. Le professioni non ordinistiche sono esercitate sovente anche nella forma del lavoro dipendente o del lavoro parasubordinato. Ad esempio, vi possono essere cuochi che lavorano in proprio (quindi come professionisti) o come dipendenti presso ristoranti, chinesiologi operanti

presso le palestre (sempre come dipendenti o collaboratori/titolari di partita IVA) e altri professionisti titolari di attività imprenditoriali.

I dati raccolti dalla CNA confermano quanto sia arduo definire quantitativamente l'insieme dei professionisti non ordinistici.

Il 74% degli intervistati, infatti, svolge la propria attività in via prevalente come libero professionista in conto proprio o in studi associati. Il 12,6% dei professionisti intervistati lavorano però prevalentemente come dipendenti e un altro 10,0% sono titolari di attività imprenditoriali.

La possibilità di esercitare la professione con forme diverse dal lavoro autonomo appare più frequente in particolare tra i professionisti che erogano servizi per le persone, che, per circa il 26% dei casi, operano come dipendenti.

Riguardo all'organizzazione, vi è poi una circostanza che merita di essere enfatizzata: il 44,3% dei professionisti intervistati svolge anche altre attività lavorative diverse da quella principale definita dalla Legge 4/2013.

Questo dato conferma quanto emerso dai dati INPS: il reddito derivante dall'esercizio dell'attività professionale di cui alla legge 4/2013 è spesso esiguo e viene dunque integrato con altre attività lavorative.

Questo accade soprattutto all'interno dei servizi per il benessere dove il 68% svolge una seconda attività oltre a quella di cui alla legge 4/2013.

Un'ultima, importante circostanza, che emerge tra gli aspetti organizzativi, riguarda la possibilità di esercitare la professione avvalendosi di collaboratori e/o dipendenti.

Considerando i soli professionisti muniti di partita IVA e i titolari di imprese, quasi la metà (il 46,1%) si avvale di collaboratori e/o dipendenti. Il dato è di tutto rilievo e testimonia la capacità di questo segmento del mondo del lavoro di creare occupazione aggiuntiva, come emerge anche dai dati Istat riferiti alla totalità dei liberi professionisti, ordinisti e non.

Redditi e clientela

I dati INPS chiariscono che il livello di reddito dichiarato dai professionisti che versano presso la Gestione Separata è piuttosto basso. Questa evidenza trova conferma nell'Osservatorio CNA dal quale emerge che, fatta eccezione per i servizi per le imprese, il reddito medio conseguito nelle altre attività professionali considerate non supera la soglia dei 20mila euro per il 50% dei rispondenti.

I redditi particolarmente modesti di alcuni professionisti vanno considerati ricordando che, come già osservato, il 44,3% dei rispondenti svolge altre attività che vanno a integrare il reddito dichiarato derivante dalla professione.

Criticità nello svolgimento delle professioni e il Jobs Act delle Professioni

Agli intervistati è stato chiesto di indicare le maggiori criticità riscontrate nello svolgimento delle professioni. Dalle risposte emerge che i fattori maggiormente penalizzanti sono generati dalla pubblica amministrazione “colpevole”, secondo il 70% circa dei rispondenti, di tassare le attività professionali in maniera eccessiva e, per il 36,1% di essi, di produrre un eccesso di burocrazia.

Il giudizio severo riguardante la tassazione appare sorprendente considerato che, dati i bassi redditi dichiarati, il prelievo applicato ai professionisti non è di ammontare elevato.- Per quanto riguarda invece la critica alla burocrazia è probabile che essa rifletta il fatto che per molti anni i professionisti non ordinistici sono stati trascurati dal Legislatore e si sono confrontati con un insieme di oneri burocratici simile a quello delle imprese più strutturate.

Solo negli anni recenti le cose sono cambiate. La Legge 4/2013 ha contribuito infatti a rendere più nitidi i tratti distintivi di questa realtà e a porla tra i temi di primo piano dell'agenda politica del Paese.

Inoltre, nel 2015, è stata presentata la bozza preliminare del Disegno di Legge, poi approvato nel mese di maggio 2017, in tema di “Misure per la tutela del lavoro autonomo non

imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato e a tempo indeterminato”.

Si tratta di una legge ambiziosa che propone misure di tutela applicabili a tutti i rapporti di lavoro autonomo in tema di

- Ritardi di pagamento dei compensi
- Clausole abusive, ovvero clausole che realizzino un eccessivo squilibrio a favore del committente
- Proprietà intellettuale
- Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente
- Accesso agli appalti pubblici
- Indennità di maternità; congedi parentali; tutela della gravidanza, malattia e infortuni
- Salute e sicurezza del luogo di lavoro

La legge, ribattezzata Jobs Act delle Professioni, non poteva non essere accolta che in maniera positiva dall'ampia platea dei professionisti e in particolare dalla CNA che si è spesa da sempre per la sua approvazione.

Come emerge dalla tabella seguente, infatti, molti temi trattati nel Jobs Act delle Professioni sono ritenuti fondamentali dai professionisti non ordinistici per lo svolgimento e lo sviluppo della loro attività.

In cinque casi la quota di coloro che le ritengono importanti o molto importanti supera gli ottanta punti percentuali.

Le tre misure che gli intervistati ritengono le più importanti per la loro attività riguardano la riduzione dell'aliquota contributiva (89,1%), la deducibilità delle spese di certificazione/formazione (83,8% e 83,9%), la riorganizzazione della Gestione Separata (82,5%) e la tutela della gravidanza, dalle malattie e dagli infortuni (81,8%).

Non sorprende che la deducibilità delle spese di formazione sia ritenuta così importante: un numero significativo di professionisti consegue infatti titoli abilitativi non obbligatori che, come si è visto, sono particolarmente apprezzati dalla clientela, soprattutto nelle professioni nate negli anni più recenti. Si tratta di spese che spesso non sono irrilevanti.

Per quanto riguarda invece la tutela della gravidanza (sentita come prioritaria soprattutto nei servizi per il benessere dove vi è una quota più elevata di donne), delle malattie e degli infortuni, è verosimile pensare che i professionisti richiedano trattamenti non dissimili da quelli oggi previsti per i lavoratori dipendenti.

Infine, come si è detto, la possibilità di ridurre l'aliquota contributiva INPS, e più in generale quello di una riorganizzazione della Gestione Separata, viene indicata come importante/molto importante dal 89,1% dei rispondenti, superando di gran lunga le altre misure citate.

I giudizi negativi espressi a proposito dell'aliquota contributiva e circa la Gestione Separata INPS, temi che esulano dal Jobs Act delle Professioni, sembrano riflettere una forte insoddisfazione circa l'organizzazione del sistema previdenziale ideato per i professionisti non ordinisti. Questa insoddisfazione appare forte, nonostante negli ultimi anni l'aliquota sia stata prima "congelata" (nel 2016 è rimasta ferma al 27%) e poi ridotta (nel 2017 è scesa al 25%) ed è confermata dagli stessi intervistati.

Il 43,7% dei professionisti partecipanti all'indagine dichiara di avere una assicurazione integrativa per fini previdenziali, mentre il 17,2% dichiara di volerne sottoscriverne una in futuro.

Inoltre, per quasi il novanta per cento degli intervistati è importante disporre di una assicurazione integrativa; di questi, il 70,8% ritiene che i versamenti INPS non siano sufficienti a garantire una pensione adeguata, mentre il 17,9% ritiene che essi siano anche troppo onerosi al punto di pregiudicare la possibilità di accedere alla previdenza complementare.

PROPOSTE E CONCLUSIONI

Quello che manca per il futuro

Come abbiamo avuto modo di vedere dai dati della ricerca, questi nuovi lavoratori autonomi rappresentano professionalità eterogenee, altamente qualificate, operanti in una vasta gamma di settori economici. Investono molto nella formazione che rappresenta il loro principale strumento di lavoro e quindi a tutti gli effetti la base per la loro competitività sul mercato.

Hanno vari tipi di contratti, redditi molto diversi e ancora oggi, una protezione sociale percepita, fortemente frammentata e debole.

Lavorano per se stessi e talvolta assumono dipendenti.

Dai dati emerge in modo chiaro la dinamicità e la capacità dei professionisti di essere interpreti dei cambiamenti economici e sociali in atto.

Un dinamismo spesso reso necessario dalle inevitabili trasformazioni degli scenari socio-economici che vedono la progressiva crescita delle professioni intellettuali e delle relative specializzazioni indotte anche dalle incalzanti innovazioni di carattere tecnologico.

Dobbiamo acquisire rapidamente la consapevolezza della radicale trasformazione del quadro dei rapporti di lavoro.

Le politiche del lavoro devono ormai tenere presente quello che le nuove professioni si portano dietro: nuove e diverse modalità di prestazione e di organizzazione dei tempi; continuo adeguamento ai mercati dove il digitale e tecnologico giocano ruoli sempre più importanti; nuove tipologie di organizzazione ma anche e soprattutto cultura nuova del lavoro.

Volendo schematizzare le principali motivazioni di spinta al lavoro autonomo, potremmo riassumerle in tre diversi aspetti sostanziali:

- la prima è dettata dalla necessità di intraprendere in proprio a fronte della difficoltà oggettiva di poter attivare rapporti di lavoro dipendente;

- la seconda è mossa da una scelta consapevole, sostenuta da passioni specifiche e spesso guidata dalla volontà di realizzare di se stessi a fronte di un'organizzazione più autonoma del lavoro, in grado di offrire anche migliori condizioni di conciliazione del tempo di lavoro con il tempo di vita;
- la terza è data dalle scelte che le diverse fasi e condizioni della vita impongono e che trovano spazio in una sostanziale alternanza tra lavoro dipendente e lavoro indipendente.

Tutte queste esigenze del mercato, sia vecchie che nuove, stanno dando vita ad attività professionali sempre più ampie e variegate, che ci fanno registrare un arricchimento continuo di diverse figure professionali.

La legge 4 dal 2014 ha avuto l'effetto di far emergere ed acquisire consapevolezza del ruolo sociale e della dignità professionale, anche di tutte quelle figure di professionisti non riconducibili ad albi e collegi. Questa novità ha ingenerato la necessità di qualificare, normare e certificare le attività svolte da queste nuove categorie di lavoratori; e se tante attività si sono e si stanno qualificando professionalmente, altre ancora ne dovranno emergere.

Determinante in questo percorso è stato e sarà il ruolo delle associazioni professionali.

Le fragilità organizzative (singole partite IVA) ed economiche impongono la necessità di attuare misure specifiche finalizzate a renderle più competitive ed organizzate sul mercato, con l'impegno di ottimizzare le risorse per evitare costi inutili ed aggravii che ne riducano ulteriormente la liquidità economica.

Andando ad analizzare nel dettaglio le dinamiche evolutive del mondo del lavoro, ci accorgiamo di come la componente rappresentata dai lavoratori autonomi e dai professionisti svolga un ruolo sempre più importante sullo scacchiere complesso del mondo del lavoro.

Per questo serve "un passo in più" e "un passo avanti" nelle politiche sull'occupazione. E' necessario uno sguardo puntuale a sostegno di chi con coraggio intraprende un'attività promuovendone la crescita anche attraverso l'incentivazione e il sostegno di forme di lavoro in co-working e reti.

Nel futuro il rischio si avrà sul versante pensionistico a causa del basso e altalenante livello di reddito. Nelle politiche del lavoro occorre prendere coscienza che esiste una parte crescente di lavoratori indipendenti instabile nelle condizioni contrattuali ed economiche, i cosiddetti lavoratori “discontinui”.

Ciò richiede una riflessione profonda ed integrata sui temi della inclusione sociale e della crescita economica.

Serviranno politiche di supporto, di credito, di mutualità, di welfare e di conciliazione che sappiano integrarsi ai diversi percorsi che una persona potrà e dovrà affrontare nella sua vita lavorativa, che diano sostegno a chi si trova, o rischia di trovarsi, in condizioni di marginalità economica e sociale.

Inoltre, per dare la possibilità di lavorare serenamente in un mercato ispirato alla libera concorrenza, saranno fondamentali le misure a garanzia dell'equo compenso per i professionisti. Un equo compenso determinato in maniera proporzionale alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione. Solo così si promuoverà una cultura del lavoro veramente rispettosa dei criteri di equità, professionalità e specializzazione che una società moderna impone.

E' questo il punto da cui partire per mettere insieme le idee tra tutte le forze di rappresentanza; solo così sarà possibile elaborare progetti sostenibili e proposte costruttive ed efficaci in tema di professioni.

Stiamo assistendo ad un nuovo ciclo di rivoluzione industriale che mette al centro dei processi produttivi non solo tecnologie sempre più sofisticate ma anche le persone stesse andando a profilare una diversa idea del lavoro, sempre più espressione di professionalità e preparazione.

Occorre dunque dare sempre più valore al capitale umano, valorizzare l'etica deontologica, la formazione, la qualità della prestazione e la certificazione del prodotto intellettuale; a tutela sia del professionista che del consumatore e quindi della società tutta.

La formazione e la certificazione professionale delle competenze sono strumenti essenziali per la crescita e lo sviluppo di questo settore, anche nell’ottica di un mercato europeo del lavoro e della libera circolazione delle merci ma anche delle professionalità.

Sebbene alcune istanze abbiano trovato soddisfazione nei provvedimenti degli ultimi due anni, rimangono ancora irrisolti numerosi punti essenziali alla costruzione di un sistema di diritti e di tutele che siano specifiche per il lavoro autonomo.

Guardando con lungimiranza alle condizioni di questo settore, sarà importantissimo che la politica sappia sempre mettere al centro le sue capacità di ascolto per non vanificare gli ultimi passi avanti fatti in termini di interventi e sostegni.

Dai risultati dell’analisi infatti emerge, particolarmente da parte delle giovani generazioni e delle donne, un sentimento forte di preoccupazione e incertezza per il futuro; da qui la necessità di rispondere con maggiori tutele in tema di malattie ed infortuni, auspicando sempre la necessità di una riorganizzazione della Gestione Separata.

Un’agenda per la politica: proposte e suggerimenti

Negli ultimi due anni, come abbiamo visto in apertura, sono stati approvati numerosi provvedimenti a favore dei professionisti.

Il “Jobs Act del lavoro autonomo” rappresenta un punto di partenza importante, ma certamente non di arrivo e molte delle buone intenzioni presenti nella legge attendono ancora di essere attivate.

Oggi possiamo dire che Il Jobs Act è una delle “grandi incompiute” che i governi precedenti passano in eredità al nuovo esecutivo; ci sono infatti ancora numerosi tasselli da incastrare per completare il puzzle, con il risultato che le tutele per questa galassia di lavoratori al momento restano ancora zoppe o dimezzate.

Le legge prevedeva quattro deleghe:

- la prima per ricondurre alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni e di atti della pubblica amministrazione;
- la seconda per la protezione sociale dei professionisti;
- la terza per allargare il raggio d'azione delle prestazioni di maternità e malattia;
- la quarta per la semplificazione delle norme su salute e sicurezza.

I decreti (a cura dei ministeri del Lavoro e della Funzione pubblica) si sono per ora fermati alle prime bozze.

Un altro tassello mancante è il rafforzamento dei centri per l'impiego con l'apertura di sportelli dedicati al lavoro autonomo (come previsto dall'articolo 10 della legge 81) finalizzati a:

- raccogliere domande e offerte di lavoro;
- offrire informazioni riguardanti l'avvio dell'attività, l'accesso al credito, l'accesso alle agevolazioni pubbliche e quello agli appalti pubblici.

Si tratta di sportelli da avviare anche attraverso convenzioni, rimaste finora purtroppo lettera morta.

Possiamo comunque dire che il bilancio del primo anno di vita del “Jobs Act degli autonomi” vede all'attivo alcune misure subito applicative:

- sul fronte fiscale, la legge ha sancito la piena deducibilità delle spese sostenute dai professionisti per la formazione entro il tetto di 10mila euro all'anno e per quelle per servizi personalizzati di certificazione delle competenze oltre che per servizi personalizzati di orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità entro il tetto massimo di 5mila euro;
- sul fronte assistenziale, la legge ha dato la possibilità di sospendere il pagamento dei contributi in caso di lunghe malattie;
- sul fronte finanziario, la legge ha reso operative dal 14 giugno scorso, le misure contro i ritardi di pagamento: l'invio del semplice "preavviso di parcella" è sufficiente per far scattare, dopo 30 giorni, il decorso automatico degli interessi di mora.

Anche la norma sull'equo compenso delle prestazioni professionali, inserita nel Decreto Fiscale 2017, rappresenta una prima vittoria a sostegno della dignità del lavoro autonomo di cui siamo orgogliosi: riguarda infatti, senza discriminazione, tutti quelli che offrono prestazioni professionali e tutti i committenti pubblici e privati.

La misura, che in prima battuta era stata pensata solo per gli avvocati, è stata poi riscritta allargando il raggio di azione a tutti i professionisti: ordinisti e non.

Fissare dei parametri per la giusta remunerazione dei servizi professionali è importante per dare equilibrio al mercato e tutelare le parti più deboli.

I diritti fondamentali, come quello alla giusta remunerazione, riguardano tutti. È un principio costituzionale!

Ora si tratta di rendere effettiva la norma con atti interpretativi e definire i parametri di riferimento.

Il tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali previsto all'articolo 17 della Legge 81/2017 non è stato ancora attivato ed è più che mai atteso; dovrà essere uno strumento di lavoro importante per formulare proposte ed indirizzi operativi in materia di politiche del lavoro autonomo, con particolare riferimento ai modelli previdenziali e di welfare, alla formazione professionale, alla qualificazione delle competenze alla individuazione dei parametri per l'equo compenso.

Più volte come CNA abbiamo sottolineato la necessità di individuare sedi e momenti di confronto permanenti tra le istituzioni e le principali associazioni di rappresentanza dei professionisti, anche per monitorare l'attuazione e l'efficacia dei provvedimenti adottati. Per questo stiamo sollecitando la politica e il nuovo governo per l'apertura effettiva del tavolo a cui siamo già pronti a dare il nostro massimo impegno e contributo.

CNA Professioni ha predisposto un organico pacchetto di proposte che investono cinque aree: fisco, organizzazione, welfare, regolamentazione del mercato e previdenza.

1) Fisco

definire in modo inequivocabile le caratteristiche che escludono il professionista dal pagamento dell'IRAP per l'assenza dell'autonoma organizzazione;

eliminare l'estensione dello split payment ai professionisti.

2) Organizzazione e competitività

favorire forme di aggregazione e di organizzazione tra professionisti, non solo per agevolare l'accesso ai bandi di gara ma anche per aiutarli nella crescita, nello sviluppo e nell'ottimizzazione della gestione della loro attività professionali, introducendo misure volte a favorire la creazione e la funzionalità di reti, consorzi, ATI, spazi di co-working.

3) Welfare

in caso di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre sessanta giorni, prevedere per l'intera durata della malattia o dell'infortunio, oltre alla sospensione del versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, anche quella degli adempimenti tributari e delle imposte.

4) Regolamentazione del mercato

promuovere un programma nazionale di riforma delle professioni orientato alla razionalizzazione delle "attività riservate" alle professioni ordinistiche nel rispetto dei principi comunitari di non discriminazione e libera concorrenza, anche utilizzando lo strumento della "certificazione professionale". A tal proposito, pur condividendo la ratio dell' art.5 della L. 81/2017 relativo alla delega al Governo per la determinazione degli atti pubblici che possono essere rimessi anche alle professioni ordinistiche, riteniamo comunque che tale previsione normativa di fatto introduca una nuova "riserva" non accettabile nella logica di mercato e che quindi necessiti di opportuni correttivi;

riconoscere priorità nei rapporti con la P.A. ai professionisti in possesso di certificazione di conformità alla norma UNI relativa alla professione come requisito di qualificazione;

individuare strumenti e parametri per fornire una tutela dal punto di vista economico ai professionisti, garantendo loro un compenso equo per l'attività svolta.

5) Previdenza

in materia di sicurezza e protezione sociale, richiediamo che si individuino forme di tutela anche a favore di coloro che versano in gestione separata e che abbiano subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da gravi patologie;

individuare prestazioni sociali (per i professionisti non ordinistici in gestione separata Inps che abbiano subito riduzioni significative del reddito) sulla falsariga degli interventi previsti dalle casse degli ordini professionali per i loro iscritti;

eliminare la discriminazione oggi esistente tra i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria e quelli della gestione separata Inps relativamente alla richiesta di un supplemento di pensione quando continuano a lavorare e a versare i contributi.

